Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 66 (1924)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 66° LUGANO, GENNAIO 1924 N. 1

Le conferenze del prof. Lombardo Radice

Vennero tenute a Bellinzona, a Locarno e a Lugano, tutte molto frequentate dal pubblico e dai docenti delle nostre cittadette e delle campagne. Ricordiamo l'ultima, in modo particolare, quella che il Lombardo disse a Lugano, nel pomeriggio del 22 dicembre, ai docenti della città e dei dintorni. L'aula maggiore del Liceo era stipatissima e vivo in tutti il desiderio di vedere e di udire il valoroso Maestro. L'oratore (no: la parola è impropria, anzi è quasi offensiva per il Lombardo, il quale parla con freschezza e vivacità, ma si direbbe non voglia essere oratore, essendo l'oratoria associata troppo spesso alla retorica, alla falsità, alla bolsaggine e all' istrionismo, tutte scrofole dalle quali aborre l'anima sua di educatore e di artista) il Maestro fu oltremodo efficace nello spiegare le parti più salienti dei nuovi programmi per le scuole elementari italiane.

Non tentiamo di riassumere ciò che disse, anche perchè le quattro conferenze vennero raccolte stenograficamente per essere pubblicate in un volumetto, cui i docenti ticinesi saranno lieti di leggere e di conservare.

Mentre il Lombardo parlava e, così, senza averne l'aria, chiariva concetti profondi sull'indirizzo della nuova educazione elementare italiana, pensavamo alla forza di espansione e all'onnipotenza del pensiero, quando sia veramente pensiero vivo e vigoroso. Ecco un uomo che, dalle falde dell'Etna e dal paese degli aranci, è venuto fin quassù, nella regione dei castagni, dei faggi e dei larici, ai piedi delle Alpi, missionario di una idea che, nella veste attuale, solo vent'anni or sono ebbe la sua prima affermazione. Fu infatti nel gennaio del 1903 che i suoi maestri Benedetto Croce e Giovanni Gentile iniziarono, con la *Critica*, quel movimento che doveva condurre, in soli vent'anni, al rinnovamento scolastico gentiliano. Ecco un uomo che a maestri di a. b. c., venuti da scolette sperdute nelle valli ticinesi e che fra i loro contadinelli ritorneranno stasera, traduce in termini didattici la *Estetica* di Benedetto Croce e la *Scienza Nuova* di G. B. Vico. Più alta è la sorgente e più lontano giungono le fresche linfe vivificanti...

Anche pensavamo che la forza del Lombardo Radice è prima di tutto nella sua bontà: bontà vigile e ope-

rosa che non ha nessuna parentela colle pierinerie e attrae i vicini e i lontani. Crediamo che nelle scuole italiane nessuno più di lui sia oggi popolare e amato dai docenti. Anche gli avversarî lo stimano e gli vogliono bene. Si sente che una passione lo tiene — l'educazione del popolo italiano e il trionfo delle sue convinzioni pedagogiche — e che la sua passione l'ha fatto quasi bianco anzi tempo.

Una gran forza è anche nella sua forma mentale. Il Lombardo procede da Croce e da Gentile. Ha nel sangue la filosofia più scaltra e catafratta che forse sia mai apparsa in Italia. Parrebbe che nelle conferenze e nei libri e in tutta l'azione sua pedagogica e didattica dovesse perdersi nelle nuvole, armeggiare filosofemi e sbalordire lettori e uditori.

L'opposto! Niente metafisicherie. Gentile, Croce, Hegel e Vico fanno aderire il Lombardo alla realtà come i licheni alle rocce. Donde la potenza di espansione e l'efficacia del suo pensiero. Altro che accusare l'idealismo pedagogico di sterilità! E ciò sia concesso a me, umile leggitore, di dirlo; a me che, forse per colpa mia, non ho mai potuto aderire alla teoria delle conoscenza del monismo idealistico assoluto. Mai come nell'udire il Lombardo ho capito (toccato con mano, direi quasi) che l'idealismo è una straordinaria presa di possesso della realtà.

Certo che a rendere più intima questa adesione del Lombardo alla realtà « corpulenta », alla realtà storica e tradizionale, contribuisce fortemente il suo vivo senso di artista, ghiotto del particolare e nemico del grigiume astratto.

Già l'Amiel nel *Journal intime* trovava sorprendente un fatto che equivale al cambiamento di spade in Amleto: gli spiriti che vanno dalle idee ai fatti si battono sempre in fare della realtà concreta (come il Lombardo); mentre gli spiriti che vanno dai fatti alle idee (materialisti) combattono di solito per le nozioni astratte...

* * *

La venuta del Lombardo-Radice nel Ticino deve contribuire a diffondere vieppiù i suoi libri e le sue collezioni fra i nostri docenti. E' appena uscito il suo ultimo volume *Educazione e diseducazione* (Ed. Bemporad). Contiene tre saggi, già pubblicati altrove separatamente (Il concetto di educazione; Idealismo e pedagogia; Come si uccidono le anime) e tre appendici. Le ultime 110 pagine sono dedicate a un'ampia *Guida bibliografica della Pedagogia, specialmente italiana e recente* di Santino Caramella. Molto numerosi sono gli autori stranieri ivi raccomandati, giacchè con l'angustia mentale non si educa una nazione.

Così nelle *Lezioni di didattica,* come nelle sue due collezioni pedagogiche, di cui diremo ora, il Lombardo ha sempre dato prova di spaziare volontieri nel campo del pensiero universale; anzi combatte esplicitamente la « retorica di *astratta italianità* » per la quale taluni, com'egli scrive, « partono in giostra contro la educazione dell'infanzia degli *stranieri,* mentre invece l'educazione è umana e nazionale solo in quanto umana e in quanto accoglie con discernimento per l'educazione nazionale, ciò che gli altri popoli hanno creato per la loro educazione ».

* * *

Raccomandabili ai docenti sono pure le due collezioni dirette dal Lombardo-Radice: *Pedagogisti ed educatori antichi e moderni* (Ed. Sandron) e *Scuola e Vita* (Ed. La Voce). Scopo della prima collezione, scrisse il Lombardo quando l'iniziò 15 anni or sono, « è di mettere in cir-

colazione un buon numero di libri adatti a formare una migliore coscienza pedagogica nazionale, fornendo ai giovani alti esempî ed ispirazioni per l'opera di rinnovamento sociale che essi sono destinati a promuovere, contro lo scetticismo e la mala volontà delle classi dirigenti, finora poco curanti della dignità del paese, e contro il particolarismo e la microcefalia degli specialisti, i quali hanno abbassato di tanto il valore della educazione scolastica nazionale.

« Altre nazioni d'Europa posseggono vaste raccolte di scrittori pedagogici, d'ogni tempo e d'ogni lingua; basta ricordare la Germania che ha, oltre i mirabili « Monumenta Germaniae Paedagogica », numerose collezioni di grandissimo valore, quali la « Bibliothek Pädagogischer Klassiker » diretta da F. Mann, i « Klassiker der Pädagogik » editi da H. Zimmer, la « Pädagogische Bibliothek » di K. Richter, i « Pädagogische Classiker » editi da G. A. Lindner, la « Sammlung der bedeutendsten Pädagogischen Schriften aus alter und neuer Zeit » diretta da Gansen, Keller e Schultz, la « Bibliothek der Katholischen Pädagogik » diretta da F. X. Kunz, e le minori raccolte degli editori Schroedel, Velhagen e Klasing, senza tener conto delle numerosissime edizioni scolastiche o indipendenti da collezioni ».

A Benedetto Croce e a Giovanni Gentile « risvegliatori della coscienza nazionale è consacrata questa racolta destinata a innalzare l'anima dei maestri italiani a un più alto e operoso ideale dell'educazione ».

La collezione comprende:

N. 1. — Herder (J. G.). *Scritti pedagogici.*

N. 2. — Terzaghi (N.). *L'educazione presso i Greci.*

N. 3. — Comenius (A.). *Didactica magna.*

N. 4. — Schelling (F. G.). *Quattordici lezioni sull'insegnamento accademico.*

N. 5. — Di Laghi (G.). *Il pensiero pedagogico di Milton.*

N. 6. — Vitali (G.). *Tolstoi pedagogista.*

N. 7. — Herbart (J. F.). *Pedagogia generale,* dedotta dal fine dell'educazione (1806).

N. 8. — Herbart (J. F.). *Disegno di lezioni di pedagogia* (1835-1841).

N. 9. — Manacorda (G.). *Storia della scuola in Italia* I.

N. 10. — Nicole (P.). *Dell'educazione di un principe* ed altri scritti.

N. 11. — Basedow (I. B.). *Relazione ai filantropi e ai potenti, intorno alle scuole, agli studî e alla loro azione sul pubblico.*

N. 12. — Fichte (I. G.). *I discorsi alla Nazione tedesca.*

* * *

La collezione *Scuola e Vita* cominciò a formarsi più di dieci anni fa con *Flachsmann l'educatore* di Otto Ernst e tre lavori del Salvemini, del Crocioni e del Santini. E' giunta da qualche anno al 51.o volumetto. Gli ultimi saggi sono: *La legge biogenetica e la scuola del lavoro* di Ad. Ferrière e *Una scuola elementare di New-York* (trad. e riassunti di documenti didattici della scuola « H. Mann » fondata da J. Dewey, a cura di G. De Laghi).

La Di Laghi ha già tradotto *Scuola e società* del Dewey, 12.o volumetto di *Scuola e Vita,* del quale disse ampiamente, nell'*Educatore* del 1916, la nostra collaboratrice Bruna Scutellari di Siena.

* * *

Siamo lieti di annunciare che disponiamo di alcune dozzine di co-

pie dei nuovi programmi delle scuole elementari italiane. Ne spediremo gratuitamente una ai soci che si annunceranno alla Redazione. Come abbiamo già detto, i nuovi programmi, in complesso, ci piacciono molto. Sono destinati a rinnovare profondamente la scuola italiana, ossia a renderla più fresca e viva, poichè l'accento è posto sugli insegnamenti artistici. In quanto al concetto della vita cui il Gentile li volle ispirati, diremo che ad esso preferiamo di molto quello lumeggiato dal Lombardo-Radice nell'ultimo capitolo della seconda parte delle sue *Lezioni di didattica* (pp. 391-402, 6.a ed.), da Gino Ferretti nella *Nuova Politica Liberale,* da una donna di alto sentire, Maria Timpanaro Cardini *(L' educazione religiosa,* Lettera a Cecilia Dentice Di Accadia, nella rivista di Bologna, *L'Arduo,* 1923) e da A. Poggi nella *Rivista pedagogica* di giugno.

ERNESTO PELLONI.

In onore di Luigi Credaro

Leggiamo nei giornali scolastici italiani che con un senso di eloquente spontaneità la classe magistrale romana ha tributato una dimostrazione di simpatia e di viva riconoscenza al senatore Luigi Credaro.

La manifestazione, che aveva carattere scolastico e non politico, si è svolta giovedì 17 dicembre nell'Aula Magna della Scuola pedagogica di Roma, alla presenza di tutti i professori, di numerosi insegnanti delle scuole medie, di ispettori, direttori e di una folla straordinaria di insegnanti, tra cui molte signore e signorine.

Il prof. Raffaele Resta, nel presentare al festeggiato un'artistica pergamena, quale atto di doveroso omaggio della classe magistrale, ha pronunziato un elevato discorso, in cui ha rievocato l'opera di fede svolta da Luigi Credaro in favore dei maestri che riunì in associazione nazionale, creando quell'Unione che per molti anni fu organizzazione potente ed apprezzata.

Pronunciarono brevi parole il Presidente della Magistrale romana e gli ex alunni Ferrori e Guarnieri. Indi il senatore prof. Luigi Credaro, dopo un arguto preambolo, improvvisò le seguenti parole:

« Io riconosco in me una sola qualità dalla quale è scesa tutta l'attività pedagogica e politica che il prof. Resta e gli altri hanno illustrato col cuore: il fuoco della mia coscienza è stato questo: l'Italia va in alto e andrà sempre più in alto se trasformerà la sua plebe in popolo e questa idea mi venne da una esperienza quasi puerile. Questa idea centrale è dipesa da un fatto che mi occorse all'età di 13 anni. Studiavo (è il tempo delle confessioni) al Ginnasio; problema difficile andare a scuola, essere dispensato dalle tasse e nello stesso tempo lavorare le vigne del mio genitore. La sera mettevo insieme contadini analfabeti, i quali desideravano imparare, vedere i loro conti e non ricorrere ad altri. Desideravano leggere il libro della messa e via dicendo. Essi si fecero attorno a me per imparare. Quella esperienza puerile ha lasciato nell'anima mia traccie incancellabili e ha dato l'indirizzo alla mia spiritualità. In una cucina annerita, su tavoli improvvisati quegli uomini attenti imparavano con una costanza meravigliosa. Ed io mi entusiasmava. Quegli uomini lavoravano come lavorano i valtellinesi; a vederli così attenti, io dissi: qui è l'Italia vera, questi sono i meravigliosi abitanti che vogliamo redimere e quando una corrente si diffonderà, si avrà la scuola popolare e l'Italia ritornerà grande e rispettata nel mondo come fu negli antichi tempi. Questa idea rimase sempre in me. Un mio scolaro di 56 anni, Fontana Giorgio, che aveva 42 anni più di me, imparò a fare la sua firma. Nel paese ove insegnavo si costituì una Banca Popolare e lui, il proprietario, fir-

mò e andò in rovina. Egli mi disse che ciò nonostante era stato ben lieto di avere imparato a scrivere e che sarebbe disposto a perdere altra fortuna per migliorarsi ancora. Egli capiva che la elevazione mentale vale qualsiasi sacrificio economico. Questo è il sentimento dei lavoratori italiani. Feci l'Università e studiai pedagogia. Io era preso dalla corrente Kantiana e non mi trovavo bene con quell'indirizzo di studi e continuai l'indirizzo storico. In occasione dei miei viaggi in Svizzera e in Germania io dissi: ecco un popolo diverso dal nostro. Da noi c'è un popolo più intelligente, ma a noi manca la elevazione spirituale. Io confrontavo i contadini tedeschi cogli italiani. e ricordo che in una passeggiata presso Lipsia in un villaggio tutto il popolo in festa tra fiori e canti applaudiva ad un uomo che era sul palcoscenico. Egli era il maestro del villaggio che aveva insegnato per 40 anni. In ogni villaggio, accanto al parroco, deve sorgere il maestro, non contro. ma non inferiore in dignità, in rispetto e in condizioni economiche.

Questo principio diresse tutta la mia attività. Nel 1883 entrai nella politica. I partiti conservatori non erano sul mio binario, dai socialisti io ero diviso, e mi pareva che troppa parte dessero al pane materiale e poco alla spiritualità del nostro popolo. Entrai nella democrazia radicale che ha aperto molte scuole e non ne ha chiusa nessuna. Nell'elemento magistrale, come mi trovai in mezzo, non lo so dire. Nel maggio del 1900 mi giunse una lettera dai rappresentanti della stampa scolastica i quali mi davano il mandato di fiducia per organizzare i maestri d'Italia. I maestri erano cani e gatti, che nella stampa non pensavano che a polemizzare, e nella polemica non trionfa la verità, che avevano qua e là alcune associazioni magistrali, ma tutto unicamente per la pagnotta. Siccome le cose difficili qualche volta mi pungono, io accettai, e dissi: proviamo anche questa, e mi misi all'opera. Ebbi l'aiuto di Luigi Friso a cui i maestri italiani devono molto. M'informai, feci statistiche magistrali, diffusi una circolare, e Friso ed io ci demmo a scrivere, a scrivere, mentre tutti gli altri si diedero a tacere a tacere.

Dopo tre mesi ricevemmo dal presidente della Società Magistrale di Sondrio, una lettera di adesione e otto lire per le spese; così cominciò l'Unione magistrale. Poi vi fu il famoso congresso di Pasqua ed il maestro ritrovò se stesso. La voce corse in tutta Italia ed io visitai tutte le regioni. Nel mese di giugno dopo essere stato in giro 32 giorni, da San Remo a Palermo, feci il conto, per l'Unione, di 105 lire.

Come vedete non è molto, poichè di notte dormivo nelle ferrovie e di giorno c'erano i maestri dei villaggi che mi davano ricetto. Se c'è una legge importante per i maestri è senza dubbio quella del 1903 sullo stato giuridico dei medesimi. Voi sapete il lavoro per ottenere questo stato giuridico, le difficoltà incontrate al Senato e alla Camera, ed un ringraziamento speciale va dato al Ministro Nasi. In questo anno i maestri hanno avuto la loro **Magna charta.** Poi bisognava pensare a vivere meno francescanamente possibile, poichè i maestri allora percepivano 1000 lire annue. Orlando, che fu Ministro della P. I., congiurò con l'Unione Magistrale per vincere la resistenza del Ministro del Tesoro e allora si ebbe la legge del luglio 1904. Quando ci furono per la prima volta gli esami di direttore didattico, venne a fare gli esami, una ex alunna, valente direttrice e le domandai la parte sostanziale della legge suddetta e lei non riusciva a trovarla. La tabella degli stipendi, le dissi io. Poi mi capitò la sventura di essere nominato Sottosegretario di Stato e feci approvare il titolo 6.o sui provvedimenti del Mezzogiorno e tutte le borgate e villaggi ebbero la loro Scuola di Stato. Poi fui Ministro dell'Istruzione Pubblica ed ebbi un profondo disaccordo con l'Unione Magistrale Nazionale e questo fu il più grande dolore della mia vita. I sentimenti nostri individuali non devono mai essere anteposti al dovere verso la Nazione, poichè ogni classe ha tanto di bene quanto di bene ha l'Italia. La terza maggiore disgrazia fu la mia nomina a Governatore della Venezia Tridentina. Un giorno fui chiamato dal Presidente del Consiglio che mi disse: tu sarai Governatore. Io rifiutai decisamente. In quel tempo vi fu un comizio

clericale contro di me ed io più duro delle roccie native accettai subito. Dell'opera mia si è parlato molto. La mia opera scolastica l'ho illustrata in un articolo della Rivista Pedagogica ed a suo tempo illustrerò la parte schiettamente politica.

Io posso dire con coscienza che non ho cercato altro che la giustizia verso gli Italiani e il rispetto della legge che è amore per l'Italia. Questa linea di condotta io tenni per tre anni e quattro mesi con difficoltà insuperabili e combattei contro due fronti: il fronte di Bolzano e quello di Roma. Questo illustrerò a suo tempo e documenterò. Per ora mi limito di affermare davanti a voi, come persone devote, che mai una volta l'Italia per me ha abbassato la sua bandiera, che mai la dignità dell'Italia fu difesa con maggiore sentimento e tenacia. Ho finito il mio Governatorato al 1 novembre e il 2 ero alla scuola pedagogica, come appunto nel 1914. Devo confessare che riprendendo la modesta carica in quell'epoca ho trovato le cellulole cerebrali arrugginite e mi sono forzato di riprendere l'antico vigore. Questa volta invece ho trovato grandi soddisfazioni, ho trovato vecchi e nuovi elementi che sentivano un immenso desiderio di innalzarsi. La mia scuola pedagogica non vuole distribuire una scienza determinata ma vuole ravvivare lo spirito e portarlo alla ricerca scientifica. Gli uomini devono procurarsi il nutrimento spirituale più conforme alla loro natura. Io sono un consigliere, un padre, e non devo imporre una scienza speciale.

Io torno a ringraziarvi di questa dimostrazione affettuosa che ricorderò per tutta la vita. Vogliate bene ai vostri alunni, in ogni momento della vostra attività, pensate che voi siete i depositari e i delegati di una grande funzione dello Stato, funzione etica ed educativa, pensate che l'opera vostra è di disciplina, di disinteresse e che dal vostro buon volere dipendono le sorti del nostro Paese. Faccio i migliori auguri per voi e per le vostre famiglie ».

Alle 13 alla « Rosetta » vi fu un banchetto di circa 150 coperti, durante il quale regnò la più viva cordialità. Allo spumante presero la parola i professori Micci, Armani per l'Associazione degli studi pedagogici, l'ispettore comunale Menotti Calcagni e Francesco di Sanza. A tutti rispose commosso il festeggiato anche per l'affettuosa dimostrazione di simpatia fatta alla sua signora.

Del Senatore L. Credaro, uomo modesto, di forte carattere, lavoratore tenace e professore limpido dotto e coscienzioso, conserviamo un gratissimo ricordo. Benchè in ritardo, gli giungano anche l'espressione della nostra affettuosa riconoscenza e i più caldi auguri.

E. P.

Consensi

« La Tecnica Scolastica » di Roma, diretta da Alfredo Saraz, alto funzionario al Ministero dell'Istruzione pubblica, riassume ampiamente, nel fascicolo di dicembre, la Relazione del Consiglio Direttivo della Lega Antitubercolare Ticinese da noi letta all'assemblea del 26 maggio 1923 e pubblicata nell'« Educatore » di agosto.

La medesima Rivista reca un largo riassunto di quanto l'« Educatore » pubblicò, nel n. di maggio, sull'inaugurazione del monumento a Rinaldo Simen.

Anche la « Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit » (Rivista svizzera di Utilità pubblica) di dicembre parla a lungo della Relazione della Lega Antitubercolare uscita nell'« Educatore ».

« Il Corriere delle Maestre », la bella rivista magistrale milanese, diretta da Guido Fabiani, scrive nel fascicolo del 6 gennaio 1924:

« Abbiamo letto in un confratello svizzero un ottimo programma di lezioni all'aperto, visite a officine e orientamento professionale per la Scuola Maggiore Maschile di Lugano. Il programma è interessante e compilato con una profonda visione dei fini cui deve servire, e fu svolto per scolaresche dai 12 ai 14 anni ».

Il « Corriere » prosegue parlando del programma particolareggiato uscito nell'« Educatore » di luglio. Come i lettori sanno, detto programma fu sviluppato dai docenti Cristoforo Negri e Riziero De Lorenzi.

Voci nostrane (1)

Tre sono le fonti di queste *Voci nostrane* di Ulisse Pocobelli: gli affetti famigliari, i ricordi d'infanzia, l'amore del paese nativo. Delicatezza nei primi, commossa evidenza nei secondi, sorridente bonomia nel terzo: ecco le doti del libro.

Nel primo gruppo di poesie mi piace segnalare due strofe belle, fresche, degne di un vero poeta:

E la soa mam quai volt la sa lamenta
parchè la stüdia trop, anzi la vosa
(s'intend in 'na manera graziosa);
pero' con mi la dis ca l'è contenta.

E quest'altra, davvero deliziosa, nella lirica *Cara 'l mè gognin:*

Eccol li in da la soa cüna,
eccol li c'al fa la toma,
bianc e ross comè 'na poma,
bell rodont comè la lüna.

Nel mazzo dei ricordi d'infanzia, ecco una rievocazione proprio piena di argento vivo:

I vistii da marinar
a ma par
da vedei coi ancorett
e 'l baretti coi so tre stell
e 'l bindell
gio' pai spall: che diavolett!

Cose graziose sono anche nelle poesiole ispirate dal paese nativo:

L'è Meli' tant rinomaa
pal S. Quiric, pai cantin,
pai so tench (quii carpionaa)
pal pont-diga dal Luchin,
par la cava dala gèra,
pai fornàs e i pom da tèra.

Ora, scelte così alcune piccole gemme, fermiamoci un po' sull'ultima parte di quest'ultimo verso: *i pom da tèra.* Eccolo lì, nella sua nudità, il dialetto. Concretezza, rusticità, gusto della grassa risata. A dir cose gentili, cose fini, cose della bell'anima, non si presta. Il Pocobelli che ce l'ha voluto forzare, deve, quasi in ogni pagina, ricorrere a qualche parola la quale, non essendo schiettamente dialettale (come *letòr, confort, soris, genio, silenzio, tracia* e molte altre) fa la stessa insopportabile impressione di una parola vernacola in una poesia italiana: un ciottolino, nero come il diavolo, in mezzo alla mollica bionda del caro pane.

Questo è, secondo me, il difetto primo dell'opera. Il secondo è l'incertezza metrica. Io non voglio contare delle sillabe. Ma certi versi mi sembrano palesemente sbagliati.

Ho detto così, con quella candida sincerità che in arte, più ancora che nella vita, è doverosa, il bene e il male che io penso del libro. Consiglio a tutti di comprarselo prima per aiutare un poco la divina poesia e poi perchè, in complesso, dà gioia. Lo consiglio, in particolare, ai maestri che, dettando o leggendo ai ragazzi l'una o l'altra di queste poesiole scritte nella nostra vera lingua, porteranno nella loro scuola un raggio di sole.

GIUSEPPE ZOPPI.

(1) ULISSE POCOBELLI: *Voci nostrane.* - Tipografia Sanvito, Lugano - Fr 3.

Incoraggiamo gli allievi

... Così i fanciulli delle elementari, come i giovinetti delle scuole secondarie devono essere incoraggiati e non avviliti. I migliori maestri, i migliori professori sono suscitatori di energie. Loda e incoraggia il tuo allievo quando si diporta bene. Le lodi e gli incoraggiamenti fanno miracoli. E non insultare mai, mai, mai gli scolari. Un maestro, un professore che usi termini come questi: cretino, imbecille, idiota, *offende atrocemente anche sè stesso e la scuola. E guardati altresì dall'appioppar nomignoli a' tuoi alunni.*

Prof. ANTONIO GRAVINA.

Per un ricordo

alla memoria di Romeo Manzoni

Verso la fine dell'anno scorso, il Rettore del Liceo cantonale pubblicò sui giornali del Cantone il seguente manifesto:

"Romeo Manzoni, scomparso dieci anni fa dalla famiglia ticinese, è tra coloro che meglio onorarono il nostro paese; ed i credo che sia obbligo nostro di dimostrargli, senza piu' ritardo, la nostra gratntudine.

"Tale proposta io già accennai, alcuni mesi fa, durante la cerimonia d'inaugurazione della lapide a Serafino Balestra collocata nel Liceo cantonale e subito trovo' ampio e cordiale consenso.

"Mi rivolgo dunque ai concittadini ticinesi: a tutti i ticinesi indipendentemente dalle loro idee politiche e religiose, perchè le onoranze che propongo di rendere a Romeo Manzoni non devono toccare le sue attività di uomo di parte (alla quale altri ed altrimenti potrà pensare), ma celebrare opere e meriti che s'impongono alla stima di tutti: la mente eletta, la squisita e molteplice dottrina, la religione della lingua nostra, l'affermazione e la difesa dei diritti della nostra stirpe, il generoso aiuto da lui dato alla scuola ed alla coltura del paese con gli scritti, con la parola e con quanto del suo patrimonio gli rimase morendo".

In seguito a tale manifesto, si costitui una commissione e furono prese le seguenti decisioni:

1. invitare il Consiglio di Stato a raccogliere definitivamente in una sala decorosa e convenientemente arredata, nel Palazzo degli Studi, i libri lasciati da Romeo Manzoni;

2. collocare nel Palazzo degli Studi una lapide con un medaglione in bronzo, la quale degnamente commemori il nostro insigne Concittadino.

Il Consiglio di Stato, con decreto 24 luglio u. s., concesse il credito necessario alla decorazione e all'arredamento della sala che sarà la *Libreria Romeo Manzoni*. I lavori sono in corso di esecuzione.

Il monumento, per cui sarà bandito un concorso, dovrà avere un carattere ed il valore di un pubblico omaggio di tutto il paese a Romeo Manzoni.

Facciamo percio' appello ai nostri concittadini affinchè ognuno contribuisca in misura degna della gratitudine che tutti dobbiamo a chi onorò e beneficò così generosamente la nostra patria ticinese.

Le oblazioni possono essere mandate direttamente alla Redazione dell'*Educatore*.

PRIMA LISTA.

Società Demopedeutica	Fr. 100
Dir. E. Pelloni	" 5

Autodemolizione

Ho avuto il piacere di rivedere, durante le vacanze natalizie, una collega ticinese che insegnò sei o sette anni nelle scuole elementari di una grossa borgata del Cantone e che attualmente vive in una grande città della Francia. Segue molto da vicino la vita scolastica francese e confessa che le scuole elementari ticinesi dove essa insegnò non sono per nulla inferiori a quelle che frequenta attualmente un suo figliuolo nella grande città estera. Anzi, a suo giudizio, eccettuata l'arte della recitazione, le nostre scuole sono didatticamente meglio organizzate e danno frutti migliori.

Non ho nessuna difficoltà a credere alle sue affermazioni, essendo mia convinzione che le scuole ticinesi le abbiamo troppo criticate, per astio di parte e per l'incapacità di istituire confronti con le scuole degli altri Stati. Non conosciamo direttamente e a fondo le scuole degli altri e ci permettiamo di essere troppo severi e ingiusti con le nostre! Vecchia e funestissima magagna! E' tempo di reagire!

UNA MAESTRA.

In quanto vedo, io ricerco la manifestazione di qualche cosa che è oltre il presente e il tangibile.

SHELLEY.

Sul metodo attivo nell'insegnamento della matematica

Prendiamo le mosse dal libro del *Professor Pietro Buffa* di Alessandria: *Primo studio dell'Algebra* — testo per la prima Normale (1) — nella prefazione del quale leggiamo: " Il testo è informato ai seguenti due criteri fondamentali: *metodo attivo; l'ordine didattico non è l'ordine scientifico* ". Seguono considerazioni d'indole pedagogica. *Fine educativo del metodo attivo* è formare nell'alunno volontà e capacità sufficienti pel lavoro autonomo e personale; gli studi scolastici devono creare *abitudini di lavoro* e quanto piu' queste progrediscono e si fanno efficaci, tanto piu' l'alunno si approssima ad *imparare da sè*. La materia di lavoro puo' essere facilmente dimenticata, ma le abitudini di lavoro, come caratteri della personalità, rimangono e restano feconde anche molto tempo dopo gli anni scolastici. Si possono distinguere due tipi di esercizi di aritmetica od algebra: *esercizi di tipo formazione* ed *esercizi di tipo applicazione* e ciascun esercizio si puo' dividere in *parti* o *momenti* diversi (che si potrebbero chiamare *gradi* come si usa dagli herbartiani) cui il Buffa dà denominazioni che ci sembrano, almeno in parte, nuove e della cui necessità od opportunità molto dubitiamo.

Per esempio negli *esercizi del primo tipo* il primo momento si indica colla parola *Dato;* il secondo momento con *Ecc.;* il terzo momento con *Generalizzazione.* Secondo il Buffa il terzo momento deve essere fatto in collaborazione tra insegnante ed alunni, coll'avvertenza che l'insegnante coadiuverà solamente nel tempo opportuno ed in misura minima strettamente necessaria. I migliori alunni rappresentano in tale momento il tratto di continuità tra l'insegnante e la massa scolastica meno volonterosa e meno intelligente; essi colle loro tendenze sono piu' dell'insegnante vicini alla volontà ed all'intelligenza della massa. Tale terzo momento sarebbe l'avviamento agli esercizi del tipo successivo, cioè di applicazione (per esempio ai lavori domestici); ci sembra sarebbe stato piu' opportuno indicarlo colla parola *comparazione* perchè consiste nel compendiare e comparare gli esempi già fatti per acquistare la capacità a farne altri simili.

Il Buffa pero' avverte che non è necessario per ogni argomento fare esercizi dei due tipi, anzi " un qualunque punto della materia si puo' sviluppare con esercizi dell'uno *o* dell'altro tipo "; dal grado di intelligenza e di cultura della scolaresca dipende la scelta di essi e di questa è competente solo l'insegnante che conosca bene la sua scolaresca.

Il testo del Buffa non vuole come i soliti testi ispirarsi al *metodo o processo di esposizione;* esso riguarda il *metodo o processo di formazione:* sotto questo aspetto la scienza è prevalentemente formazione di nozioni, di concetti, di principii logici; formazione che avviene per l'osservazione e per l'esperimento paziente di cose e fatti. Cio' almeno in una scuola per fanciulli, dove l'insegnamento non puo' arrivare che all'iniziazione allo studio della matematica razionale.

La premessa al lavoro didattico del Buffa non contiene certo grandi novità; nelle scuole ticinesi, specialmente alle Normali da piu' di due decenni si sono discussi ed esperimentati tali principii metodici, i quali nelle scuole medie tedesche hanno avuto la piu' estesa applicazione e già dal 1905 il prof. Marotte, fu incaricato dal governo francese di studiare i metodi attivi seguiti nell'insegnamento delle scienze in Germania. I risultati degli studi del Marotte sono raccolti in un prezioso volumetto: " *L'enseignement des sciences mathématiques et physiques dans l'enseignement secondaire des garçons en Allemagne* " nel quale il metodo euristico viene mostrato, secondo il prof. D. Mercogliano di Na-

(1) Torino — Tip. sociale torinese — 1922.

poli (2), nella pratica della svolgimento di programmi piu' che descritto con parole e compendia quanto di bene o male (e piu' male che bene) è detto in grossi volumi di metodologia matematica che sono elenchi di leggi piu' di parole che di cose. Anche secondo il Marotte ed il Mercogliano solo colla pratica del metodo attivo si puo' ottenere un vero profitto "*misurato in attitudini acquistate, non nel ridire parole a memoria*", e cio' per la media delle scolaresche come per le cime, perchè "solo la partecipazione attiva dell'allievo è garanzia che cio' che si vuole fare apprendere viene assimilato senza possibilità di sorpassare la capacità dell'allievo stesso il quale acquista cosi la sicura coscienza di non occorrere una particolare disposizione naturale per studiare la matematica".

Dobbiamo dunque ritenere oramai assodati anche dall'esperienza internazionale i principii che inspirarono il Buffa a compiere il suo lavoro, principii che egli ha esposto in memorie pubblicate sulla "*Rivista pedagogica*" (diretta dal prof. Luigi Credaro) nel 1914 (*Metodo attivo e lavoro libero cooperatico*) e nel 1918 (*Metodo attivo ed abitudini di lavoro*). Tali principii furono in Italia sanciti in circolari ministeriali: in una del 1919 si afferma che "*l'efficacia dell'insegnamento risiede specialmente nel modo come l'alunno apprende cioè nel grado di attitudine che acquista a valersene*".

Ma come stabilire norme precise o almeno dare saggi di sviluppo dei diversi rami della matematica elementare col metodo attivo? Per quanto riguarda l'insegnamento dei primi elementi dell'algebra in una Scuola normale (o anche tecnica), da farsi con metodo induttivo, il libro del Buffa rappresenta un *tentativo* che non esitiamo a dichiarare *infelicemente riuscito*.

Senza dubbio il libro stesso dovrebbe ritenersi *dedicato ai maestri* e non agli allievi; questi non possono avere in tale "testo" (cosi appellato dall'autore nella copertina) che una stucchevole ripetizione di lezioni udite o un insieme piuttosto caotico di nozioni, di esercizi, di consigli, di norme, di osservazioni, di definizioni di regole; e da tale insieme non sempre crediamo possano rilevare le definizioni e le regole piu' essenziali per l'applicazione delle piu' comuni regole del calcolo letterale a risolvere con equazioni problemi (con dati anche letterali) anche solo del primo grado. Il libro del Buffa risulta una raccolta di "esercizi" dei due tipi sopra considerati (che possono essere oggetto di altrettante "lezioni") ma le conclusioni di essi sono esposte (nel momento detto "generalizzazione") in una forma tutt'altro che limpida e sintetica. A confermare tale nostra impressione potremmo qui riprodurre tale momento, p. es., degli esercizi 7.o e 7.o bis; qui, come in altri esercizi, risultano offesi i piu' elementari principi della logica e del buon senso e cio' puo' rilevare anche chi è appena iniziato allo studio dell'aritmetica generale (il quale studio deve naturalmente procedere secondo logica e precisione, anche se condotto con metodo induttivo). Limitandoci all'esame delle prime pagine del libro rileviamo come già nel 1.o esercizio il Buffa usa il termine *equazione* lasciando sott'intendere che esso deve ritenersi sinonimo di *eguaglianza;* ci sembra evidente che l'alunno deve domandarsi perchè negli studi precedenti la parola eguaglianza non fu sostituita con equazione e perchè circondare di mistero tale parola, tanto piu' che (come tutti sanno) scopo principale dell'algebra è la risoluzione di problemi mediante equazioni? In moltissimi altri punti, altrettanto fondamentali, invece abbiamo una prolissità, anzitutto di terminologia, che necessariamente porta l'allievo ad una dannosa e irritante incertezza di scelta tra i molti termini elencati. Per esempio pel Buffa la *somma di piu' numeri* è sinonimo di *risultante* dei numeri, di *coesistenza* di essi; la sottrazione di un numero da un altro è "l'operazione che annulla, elimina, toglie" il nu-

---

(2) Comunicazione "Sull'insegnamento dinamico della Matematica" fatta al congresso della Società Mathesis, tenuto a Napoli nel 1921.

mero stesso; l'espressione (inutile!) "*segue l'opposto* (di un numero)" è sinonimo di "*poi l'opposto*" e di "*e l'opposto*".

Comunemente si distingue il significato di semplice *numero algebrico* e di *espressione algebrica;* invece l'Autore nostro parla di "*espressione numero + a*" ed "*espressione numero — a*"; e in esercizi successivi parla di "espressioni da calcolare"!

Dopo avere usato precedentemente tante volte i segni + e —; i simboli: + (+ a); + (— a); nell'esercizio 7.o bis si comincia il momento "generalizzazione" colla proposizione: "Se a, b sono interi o frazioni, i simboli +, — si riferiscono a grandezze unitarie opposte, cioè tali che la loro somma o coesistenza o risultante è nulla". Perchè non dire subito nell'Esercizio 7.o (sui numeri segnati) che questi si riferiscono a sensi opposti che si possono attribuire a grandezze di uso ben noto, come temperature, tempi somme da esigere o da pagare, altezze e profondità, ecc.? Perchè tante inutili ripetizioni confusamente esposte p. es. nell'Esercizio 10.o?

Siamo convinti che le moderne tendenze di rinnovamento didattico (le quali giustamente cominciano oggi a diventare impellenti in Italia e che nel Cantone Ticino per riconoscimento recente del prof. Lombardo Radice da qualche decennio sono oggetto di fervide discussioni e di esperimenti sui vari tipi di scuole di questo privilegiato paese) devono evitare i molti pericoli che possono riuscire loro fatali: intendiamo i pericoli di storpiamenti, di esagerazioni, di false interpretazioni; il libro del Buffa ci sembra un saggio di storpiamento di principio ottimi, destinati a ben migliori interpretazioni. Giuste interpretazioni abbiamo bensì nei libri di matematica del prof. H. Roorda di Lausanne la cui teoria didattica puo' ritenersi compendiata nell'ottimo libretto "*Le pedagogue n'aime pas les enfants*" (3) del 1917 ed anche nel suo studio pubblicato nell'anno stesso sulla Rivista "*L'enseignement mathématique*" avente per oggetto: *Sur le role que peut jouer l'enseignement des mathématiques sur la formation de l'esprit des écoliers*".

Anche il Roorda ammette come il Buffa che nelle scuole inferiori *l'ordine didattico da preferirsi non è spesso coincidente coll'ordine scientifico*", ma riteniamo condannabile mettere l'un ordine contro l'altro ed anche uno solo in conflitto colla logica piu' elementare o col piu' semplice buon senso.

Per applicare sapientemente il metodo attivo nelle scuole medie, specialmente nell'insegnamento della matematica occorre conoscenza e del lato scientifico e del lato psicologico dell'insegnamento; da queste due conoscenze deve scaturire un prodotto armonico, se non artistico. Di tale prodotto non puo' essere espressione autentica un *libro di testo* per allievi, ma piuttosto una raccolta di "saggi di lezioni" pei maestri dai quali pero' difficilmente trasparirà tutta la parte piu' spirituale del prodotto stesso, che solo la lezione attiva puo' mettere in luce. Per un simile prodotto occorrono poi nel docente doti speciali: inclinazione, energia, sano idealismo, oltrechè saggia esperienza.

Nè possiamo illuderci che esso sia facilmente trovabile nelle diverse scuole; basta pensare che l'insegnamento si svolge quasi sempre in realtà tra ostacoli di varia natura (offerti e dalla questione economica e dalle esigenze dei programmi e degli orari non sempre razionali, e dalle esigenze di regolamenti e di circolari che possono essere utili per i docenti pigri o inetti ma sono il piu' spesso narcotici per le piu' ardite iniziative dei docenti volonterosi e geniali, e che trattano spesso con criteri uguali anche errati tutti gli insegnamenti; dalle esigenze di superiori pedanti, che curano il lato estetico dell'opera di un insegnante piu' del lato psicologico; dalle difficoltà offerte dall'elemento scolaro spesso troppo eterogeneo in una stessa classe e mal preparato negli studi precedenti o mal disposti da pregiudizi di famiglia o di ambiente); questi ostacoli purtroppo

(3) Vedi "*L'Educatore*", n. 16, Anno 1917.

fanno si che al piu' sano idealismo, anche nel maestro piu' eletto, succede il piu' gelido scetticismo in riguardo a tutto quanto si riferisce ai metodi didattici e agli ideali delle piu' moderne concezioni della missione della scuola!

Luigi Ponzinibio.

Società Ginnastica fra i Docenti Ticinesi

Il Comitato della Società Ginnastica fra i Docenti Ticinesi, non potendo inviare a tutti i maestri, gli esercizi per le feste ginnico-scolastiche, crede di far opera grata ai colleghi pubblicando qui sotto gli esercizi che si dovranno svolgere nei convegni regionali del maggio 1924.

Il Comitato coglie l'occasione per ringraziare l'on. Ispettore Sig. T. Isella per l'aiuto che volle accordargli, facilitandogli il lavoro e rendendo obbligatoria la partecipazione ai convegni regionali che avranno luogo, pel II Circondario, al Maglio di Colla, a Tesserete e a Curio.

Per le altre regioni, i delegati regionali, all'uopo nominati, e già in possesso di speciale credenziale, penseranno a fissare la data e il luogo di riunione.

Il Comitato spera che l'iniziativa trovi buona accoglienza anche presso gli altri on. Ispettori, affinchè in ogni scuola del Cantone sia praticato l'insegnamento della ginnastica.

PROGRAMMA DI LAVORO

per i Convegni Regionali di Ginnastica nel 1924.

Due Divisioni:

Esercizi collettivi di classe

I. Elementari — II. Maggiori.

Per ambedue: I. Marcie — II. Preliminari — III. Salto in lungo.

Marcia. — Evoluzioni libere (circa 2 m.).

Preliminari.

Primo Gruppo.

a) Cadenza 1 T. — 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. con mani sulle anche sul 1.o T.: lanciare alternativ. le g. avanti 2 volte, abbassare le br. sull'8 T.

b) Cadenza 4 T. — 1.o pos. la g. sin. av. flett. le br. 2 tendere le br. in a., 3 4 — 5 6 7 abbass. lentam. le braccia di f., 8 — 1 2 3 4 voltare il palmo delle mani in giù 2 volte — 5 chiud. colla g. sin. abbass. le br. alla pos., 6 7 8 — Rip. b a destra.

Secondo Gruppo (cad. 4 T.).

a) 1 Pos. la g. sin. di f. alz. le br. di f. palmo in su 2 3 inclin. il tronco av. flett. le br. 4 — 5 rialz. il tronco tend. le br. in a. 6 7 girare il tronco a sin. flett. le br. mani nuca, 8 — 1 2 3 girare il tronco av. tendend. le br. in a., 4 — 5 chiud. colla g. sin. abbass. le br. di f. 6 posiz., 7 8 — Ripetere a destra.

b) Cadenza 1 T. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. flett. e tend. le g. alz. le br. di f. 4 volte. Eseguire 8 passi sul posto al 5.o T. far 1/2 giro a sin. sulla punta del piede destro e ripetere il tutto ed in seguito 8 passi sul posto, nuovamente 1/2 giro sul 5.o per far fronte.

N. B. — Nella flessione delle braccia s'intende mani alle spalle.

Salto in lungo, salto individuale. Si prende la media.

GARA DI RAPPRESENTANZA.

Due Divisioni.

1. **Scuole elementari**, gruppo di 6 allievi: a) Corsa 50 metri; b) Salto in alto.
2. **Scuole Maggiori**, gruppo di 8 allievi: a) Corsa 60 metri; b) Salto in alto.

Una scuola non può presentare più di 2 gruppi. I risultati dei due esercizi valgono anche per la classifica individuale.

L'egregio prof. GIOVANNI MARIONI, che fu per un ventennio zelante ispettore scolastico nel Luganese, molto benvoluto e stimato da tutti — docenti, autorità, allievi e famiglie — per la rettitudine e la bontà d'animo, da alcuni giorni è ammalato. Le sue condizioni migliorano. Vadano a lui, anche a nome degli amici, dei docenti e della scuola ticinese, cui egli fu ed è affezionatissimo, i piu' fervidi auguri.

Campane di San Martino

Ogni anno, l'undici di novembre, nel quieto paesello tagliato dall'unica via che corre tra una doppia fila di case, sfocia nella piazzetta, s'insinua fra altre case per poi sfrenare nella pianura, S. Martino riporta una antichissima usanza.

Ogni anno, a S. Martino, patrono del troppo quieto paesello e dominante, dall'alto del suo cavallo, la facciata della chiesa cinquecentesca, nell'atto di tagliare il suo mantello per darne la metà al povero, dalle nove alle nove e mezzo di sera, le campane levan le bocche sonore diffondendo ovunque la loro voce.

Il concerto si ripete così, sino alla vigilia di Natale.

La tradizione vuole che un pellegrino, smarritosi nell'intrico dei canneti che un tempo coprivan la verde conca allargantesi fra colline boscose e dilagante lontano, oltre il confine, tagliata dall'acqua torpida del canale, riuscisse, seguendo la voce d'una campana, a strapparsi alla palude insidiosa.

Il pellegrino stesso, riconoscente, avrebbe poi legato in perpetuo, perchè, ogni sera, dall'undici novembre a Natale, le campane continuassero, se mai, l'ufficio pietoso.

Le campane di S. Martino sono una festa pei piccoli. Preludono al Natale; sanno di quiete veglie accanto al fuoco; riportan di lontano i padri e i fratelli, ed il paese si scuote dal suo torpore.

I musicanti riprendon le trombe insonnolite; i clarinetti trillano gli *asolo* nella calma dei brevi pomeriggi, e la sera, tutti si riuniscono a fare *accademia*.

Restan nelle cucine le madri a far bollire capaci pentole piene di misteriose miscele per le bestie; restan le ragazze dagli occhi di sogno; i vecchi stanchi e curvi sul loro passato. E alle nove, comincia lo scroscio delle campane.

Anch'io, bambina, salutavo con gioia le campane di S. Martino.

Sola, vicino al fuoco, o sotto la lampada, fra donne che filavano, ai primi tocchi, sgranavo gli occhi, già lontana, per la pianura frusciante di canne, nera di pozze e d'acquitrini.

La vedevo spiegarsi a ventaglio nello squallore gelato dei fossi; vedevo la nebbia salire, colmare gli spazî, velare il cielo, e là, sperduto, il povero viatore.

Ad ogni tocco, la visione s'allargava. Vedevo lo sguardo suo affondare nel buio implacato, sentivo l'ansito della sua anima, il terrore che tutto lo pervadeva e gli appuntava i sensi sino all'esasperazione, teso, oltre il limite delle forze.

Col cuore palpitante, lo vedevo cedere, prossimo a perdersi, soverchiato dal suo stesso terrore... quand'ecco.... un tocco di campana, uno sgranarsi scialbo e lento di tocchi sulla pianura desolata.

Si scuote; il sangue comincia a fluirgli rapido, il buio gli si schiarisce, il cuore gli si sgroppa, i passi gli si slegano.

« Vieni, c'è una casa, un focolare », dice quel canto di campana solitaria.

E il pellegrino s'affretta verso l'amico richiamo, e il terrore addensato nelle pupille, si sfà e trasmuta, in luce di gioia, davanti al fratello sollecito e pietoso.

Ho risentito quelle campane più tardi.

Addossata al camino dell'ampia cucina, che sembrava gravarmi addosso, col barocco delle sue volute, aspettavo che il suono cominciasse.

Fuori, alta pendeva la luna e il noce dell'orto che ragnava l'azzurro col nero squallore dei rami, strideva maligno. Lontano, affiochito, giungeva lo scroscio della Tresa.

Ecco. Una voce fioriva nel sereno, dilungava per la pianura, seguìta da tre, da quattro che si abbattevano conclamanti, si rialzavano concordi, morivano in uno sfrangiarsi ultimo di note.

Di nuovo, la campana maggiore levava la bocca, e la sua voce sfiorava le cime dei boschi, scendeva pei pendii, correva per le strade, entrava nelle case, ventando sull'anima ondate di desolata solitudine.

Din... don... dan... La voce si faceva umana, dolorosa, straziante.

Un canto accorato passava nell'aria, gemeva lontano, smoriva pei fossi, in lunghi brividi. Un più accorato canto saliva da l'anima percossa dall'improvviso risveglio di sopite amarezze.

Din... don... dan... Un senso d'ineluttabilità trasvolava per la notte gelata.

Sembrava che giù, nel cimitero, i morti si levassero dalle loro tombe, e andassero, andassero oppressi dallo stesso peso che li aveva logorati in vita.

Le bocche dolenti che la morte aveva suggellato per sempre, si aprivano al lamento inconsolato. Le mani si tendevano imploranti, gli occhi si avvivavano nel fondo vuoto delle occhiaie, affioravan da lontananze paurose, lucevano di disperate angoscie.

Il gemito del vinto, il grido dell'offeso, il travaglio dle morente, l'anelito del caduto, il tormento di chi troppo aveva taciuto, tutto si fondeva in quel canto di campane.

Le voci legate dapprima, si sciogliievano, salivano, si rincorrevano, rimbalzavano in note più alte, s'affievolivano in sospiri.

Sembrava che la pianura dilagasse, dilagasse a raccogliere nella sua immensa conca le generazioni che furono; che il canto salisse dal fondo dei secoli a ripetere l'inanità degli uomini di fronte all'eternità del dolore.

Poi i tocchi s'acquietavano. La campagna, sveglia da tante voci, si addormiva sotto il suo manto di nebbia.

L'ultima campanella tremava nell'aria, saliva, corolla d'argento, ad attingere i cieli.

Ma il suo grido, appuntato verso l'Infinito, non poteva fugare l'eco dolorosa delle campane sorelle.

Sul mistero alto della notte, impendeva quel canto di umanità dolorante.

Sessa, dicembre 1923.

E. M.

Vilfredo Pareto e la Svizzera

"Fatto è (scrive O. Zuccarini nella "Critica politica") che le istituzioni politiche della Repubblica Svizzera — dove il Pareto ha così lungamente vissuto e chiuso il ciclo della sua vita, dove le esperienze si svolgevano giornalmente sotto i suoi occhi e facile ne era l'osservazione — hanno offerto ben scarsa materia alla sua critica. Anzi nel Trattato di Sociologia *— puo' trovarsi — insieme ad altre considerazioni favorevoli al sistema federale — questo giudizio sull'ordinamento svizzero: "Il miglior go- "verno che esista ora, e anche migliore "di tanti mai altri che sinora si sono "potuti osservare, è quello della Svizzera, specialmente poi nella forma che "assume nei piccoli Cantoni, colla democrazia diretta; ed è un governo democratico, ma null'altro che il nome ha "di comune coi governi che pure diconsi "democratici, di altri paesi, come sabero la Francia e gli Stati Uniti d'America".*

Scuola viva e composizione

Ci scrive un egregio maestro:

... "Mi trovo molto bene col tema libero. Nei primi tempi gli allievi non erano abituati a scegliere liberamente il tema, non sapevano di che parlare e dopo aver perduto venti minuti o una mezz'ora, mi schiccheravano una delle solite composizioni generiche su uno dei soliti temi ammuffiti. Io raccomandavo loro di parlare liberamente di ciò che li aveva impressionati nella giornata o nei giorni antecedenti, di una gioia o di un dolore, dei loro giochi, dei loro crucci, di un castigo o di un premio, di una cosa viva, insomma di qualcosa che loro stesse a cuore... Ebbene, nei primi tempi c'era chi, invece di parlare con vivezza, per es., del *suo* micino, del *suo* cagnolino, dei *suoi* pulcini, dei *suoi* conigli e via dicendo, aveva il coraggio di scrivere: "Il gatto ha quattro gambe, ha due occhi e una coda" e simili orribili malinconie....

Ma io tenni duro. Con le belle maniere, istradando i fuorviati, facendo leggere i lavori piu' freschi e schietti, sono giunto ad ottenere composizioni cosi vive e sincere che è un piacere leggerle. Ogni allievo parla delle cose sue, sceglie il suo argomento, mi svela, (cose lecite, s'intende; perchè mi guardo bene, oibò, dal pretendere che gli allievi mettano in iscritto segreti famigliari o personali), mi svela fatti della vita infantile nuovi e insospettati.

Ogni tanto do' qualche tema collettivo, un riassunto, una versione in prosa, ecc., e trovo che se la cavano meglio di una volta.

Le vecchie composizioni generiche, senza impronta individuale, tutte uguali, calcate sullo stesso modello, non posso neppur piu' leggerle.

Le vecchie composizioni generiche e senza sapore (La mucca ha quattro gambe e una testa!) mi fanno l'effetto di un arido mucchio di sassi. E io invece cerco acqua sorgiva e non sassi! Per avere l'acqua sorgiva bisogna scavare piu' a fondo nell'animo infantile: dobbiamo lasciare scegliere al fanciullo il tema e le espressioni. Penso con vero dispiacere che nelle centinaia di composizioni da me eseguite nelle Scuole minori e nelle vecchie Scuole Maggiori nulla, assolutamente nulla è entrato della mia vera e pittoresca vita di fanciullo. Perchè? Perchè nell'insegnamento del comporre la scuola batteva una via sbagliata.

Ricordo, per es., che piangevo quando mi vendevano una mucca o un agnello cui ero affezionato! E chi dirà il dolore provato quando la mia piu' cara mucca fu trovata morta in fondo a un burrone?".

* * *

Ogni tanto si sente la bestemmia che il tema libero non va, perchè gli allievi non hanno idee. Abbiamo già combattuto questo errore, contro il quale è insorto anche il maestro Edoardo Faussone in un suo opuscolo (V. *Educatore* di giugno del 1922). Ricordiamo che alcuni lustri prima del Faussone, Gemma Harasim, l'eletta compagna di Giuseppe Lombardo-Radice, scrisse nel suo volumetto *Lingua materna e intuizione* (Ed. La Voce) pagine molto vive contro la bestemmia che i fanciulli e i giovinetti non hanno idee (pagine 66-71).

Chi stenta ad orientarsi in fatto di insegnamento del comporre, studi l'attraente volumetto della sig.ra Harasin, già distinta insegnante nelle classi elementari superiori di Fiume.

E non ripetiamo piu' la bestemmia che i fanciulli ed i giovinetti non hanno idee. Si dia un'occhiata, per es., alla composizione seguente (che scegliamo fra molte altre non meno vive) eseguita, sotto i nostri occhi, in poco piu' di mezz'ora, da un fanciullo di quinta classe:

LA NOSTRA SOCIETA'.

(Tema libero).

"Io sono suddito di una società di fanciulli. Ieri dovetti andare a una radunanza nella nostra capanna. E' una casa isolata: è molto alta e stretta. Ci tro-

vammo alle due in un piazzale un po' piu' in su di Loreto. Eravammo un bel po' di ragazzi, fra i quali il capo Maestrini e il sottocapo Maraia. Dopo ci avviammo per il bosco dove c'è la capanna. Fatto un po' di strada ci accorgemmo che qualcuno ci seguiva. Allora il capo suono' una cornetta, e a quel segnale tutte le armi, cioè frecce, rivoltelle, ecc. furono rivolte dalla parte del nemico. Ma questi, molto furbo, se ne avvide e se ne ando' per poi assalirci in un altro posto. Cosi potemmo arrivare alla capanna. Nel salire le scale il capo era davanti a tutti. In cima, ci accorgemmo che la porta non era piu' come l'avevamo lasciata l'ultima volta. Allora il capo mi chiamo' e mi disse di entrare a vedere se c'era qualcuno. Dovetti obbedire e con un po' di paura entrai. E chi c'era? C'era il nostro nemico. Allora detti l'allarme e tutti entrarono. Con un grande sforzo lo scacciammo. Poi mettemmo una sentinella alla porta e facemmo tutte le nostre cose ".

Inutile dire che le rivoltelle erano di... latta e che senza il tema libero nulla sarebbe affiorato in iscuola di quanto narra questo fanciullo decenne.

Il medesimo allievo giorni sono eseguì sotto i nostri occhi, quest'altra composizione:

UNA DISGRAZIA

(Tema libero).

" La neve cadde per alcuni giorni. La mia società di banditi è andata in pallone perchè ora andiamo in islitta.

Segui un brutto caso l'altro ieri. In via Loreto non è passato lo spazzaneve, perchè la strada è privata. La neve era gelata e potemmo divertirci colla slitta. Era la una e mezza quando uscii di casa. In cima alla salita c'era un bel bambino che domandava a tutti di condurlo un colpo. Io, mosso a compassione, lo feci salire, e via come un fulmine. Alla fermata, il piccolo mi disse: facciamo Augusto Rossi anche nell'andare in su? Subito si offerse di tirarlo in su, un ragazzo che fa la 2.a classe nelle mie scuole. Arrivati a metà della salita, ecco una slitta a tutta velocità investire il bimbo e scaraventarlo contro il muro.

Subito una signora che passava raccolse il ragazzo; questi gridava: mi fa male la gamba, ma fa male! Guardammo, ma non vedemmo che un piccolo segno. Misi un po' di neve sulla ferita e poi senza sospettare di nulla, lo portammo a casa. La mamma guardo' meglio e trovo' un piccolo spostamento della gamba. Si chiamo' il medico il quale dopo una breve visita dichiaro' che la gamba era rotta. Lo portarono subito all'ospedale. Rimasi male dopo quella disgrazia, perchè pensavo che un po' di responsabilità l'avevo anch'io. Quel povero ragazzino si chiama Alberto ".

E' superfluo aggiungere che Augusto Rossi è il popolare e valente corridore luganese.

* * *

L'insurrezione contro il vecchio componimento retorico e insincero è generale. Deriva da un profondo bisogno di verità. Non solo nel nostro minuscolo Ticino, non solo in Italia, ma anche in Germania la reazione è molto vivace, come appare da quanto scrive il Lombardo-Radice nelle sue *Lezioni di didattica:*

"Presso i Tedeschi (egli dice) come presso di noi la retorica non ha dalla sua l'unanimità degli scrittori e dei pratici. Un lievito di rinnovamento c'è; il componimento tradizionale cadrà, abbiamo fede, come cadde a suo tempo il componimento *in versi,* e come cadde il disegno dei modelli.

Il movimento di liberazione dalla retorica scolastica tradizionale ancora dominante, incomincia da Rudolf Hildelbrand (Vom deutschen Sprachunterricht, edito dal Klinkhardt di Lipsia, ristampa del 1908. L'Hildelbrand morì nel 1894.) il germanista che compilo' il piu' notevole dizionario moderno della lingua tedesca, il quale, meglio che lessicografo seppe essere risvegliatore di coscienze. (Sull'Insegnamento della lingua nelle nuove correnti della didattica tedesca e sull'opera dell'Hildelbrand promette un volumetto la Biblioteca popolare di Pedagogia *Scuola e Vita).*

L'Hildelbrand non fu fra i pedagogisti ufficiali, ma fra i pedagogisti disturbatori e disorientatori delle abitudini mentale prevalenti nel mondo scolastico tedesco. Esaltatore del valore del dialetto; derisore della pedanteria dei grammatici; fu un vivacissimo oppositore dei componenti dei ragazzi *moralizzanti* e *filosofanti*, e di tutta la retorica dei temi.

Le idee dell'Hildelbrand non entrano nella pedagogia ufficiale, ma animano e rinnovano molti maestri. Abbiamo sott'occhio una raccolta di conferenze e di scritti varii di propaganda pedagogica, dal titolo *La pedagogia moderna*, dovute la maggior parte a maestri nella quale è l'eco vivace delle polemiche antiretoriche. (Dei Moderne Pädagogik. Eine Sämmlung vertvoller pädagogischer Abhanlundlungn, Aufsätze und Vortäge aus der neuren Pädagogik, edite da Fr. Asmus a Langensalza. Libreria Scolastica di F. G. L. Gressler, in tre volumi, 1906-1909).

Un insegnante di scuole medie, B. Casper, di Stasburg, pur non del tutto libero dalla tradizione, vuole che si parta nel comporre dalla intuizione, opponendosi alla infinità dei temi in uso che sono o racconti per imitazione, o descrizioni su falsariga, o stupidi confronti, o rappresentazioni, su schemi convenzionali, di cose e avvenimenti che il fanciullo spontaneamente non si rappresenterebbe.

Il materiale dei temi deve esser tratto secondo il Casper, dalla vita infantile, dagli avvenimenti del villaggio del fanciullo e della scuola, dai lavori degli artigiani, ecc., ecc., *non pero' spiegando prima tutto sino ai particolari, ma lasciando libero l'alunno di osservare da sè*, e tanto meglio se ci saranno piu' correzioni! Pel Casper inoltre, *ogni materia di studio* deve dar luogo a componimenti; come per il Gentile e per noi; e nelle scuole popolari il materiale offerto dalle *passeggiate* e dalle *lezioni all'aperto* deve ritenersi preziosissimo. (Vedi Asmus, raccolta citata, vol. I, pag. 185-203. Dei temi tradizionali in uso nelle scuole tedesche il Casper dice che sono addirittura *cingetrichterte Schablone*, quasi *versati coll'imbuto in uno stampo!)*

Altre belle brevi osservazioni, pregevoli di piu' che le lunghe diatribe pedagogiche, ci dà il direttore di scuole *Lohoff* di Stargard, il cui pensiero è tutto qui: *non si deve pretendere che pochissimo dalla capacità espressiva del fanciullo;* non si deve spaventarlo e ammutolirlo con eccessive correzioni; si deve preservare il bambino dalla lingua dei libri che corrono per la gioventu', imparata anzi ripetuta passivamente. Unica esigenza: la concretezza e la sincerità. (Nella citata raccolta, vol. III, pp. 182-185).

Bastano questi due esempi di quel che vuole anche in Germania il manipolo valoroso dei maestri rinnovatori".

* * *

Mentre correggiamo le bozze, ci giunge l'ultimo *Annuaire de l'Instruction publique en Suisse* (XIV anno, 1923, Ed. Payot, Losanna) con uno studio di Jean Cart, direttore della Scuola di Locle, sull'insegnamento del comporre nelle scuole elementari. Il Cart sostiene anch'egli che il tema deve essere scelto per l'allievo e non per il maestro, ossia deve piacere all'allievo; che il tema deve essere scelto nel campo dell'esperienza del fanciullo, e infine che il tema non deve essere vago e generico, ma chiuso in limiti ristretti, se si vuole concentrare l'attenzione e combattere la dissipazione spirituale.

Osserva, a ragione:

La primavera: cattivo tema, troppo vasto, troppo generico;

Meglio: *Si sciolgono le nevi — I prati verdeggiano — Le gemme sbocciano — I primi fiori — Si levano i berretti, i mantelli — Le bambine saltano con la corda.*

Non *L'inverno*, ma: *Nevica — Sono alla finestra e vedo nevicare — Brr! che freddo! — Gli alberi sotto la brina — I ghiacciuoli pendono dai tetti — Discesa da un pendio cogli "ski"...*

Non *Una gita scolastica*, ma: *La partenza per la stazione — Il treno si muo-*

ve — Allo sportello del vagone — Sulla vetta — Sul battello — Sdraiati su di un'amaca — Minaccia un temporale...

Non *Il gatto, Il cane, La mucca,* ma: *Il mio gatto — Il gatto della mia vicina — Un gatto che spia un topo — Un gatto che cammina su di un muro..., che attraversa una strada fangosa,... che beve il suo latte, colto in un momento della sua esistenza.*

E cosi della mucca, del cane, ecc.

* * *

Con la libera scelta dell'argomento e con un docente che abbia gusto estetico (qui è la difficoltà) scompaiono tutte le deplorate magagne dei compiti scolastici.

Ogni composizione libera dovrebbe essere illustrata con un disegno, pure libero. Di cio', nei prossimi fascicoli.

CULTURA

In fatto di coltura io non mi sento, nè solo francese, nè solo italiano, ma, direi, europeo. Considero che a quattro popoli principalmente si deve quella che si chiama cultura europea, e che è divenuta, per la partecipazione degli altri popoli, cultura mondiale. A quattro popoli: Italia, Francia, Inghilterra e Germania.

A volta a volta, ciascuno di questi popoli influi su gli altri e questa è storia che non puo' mutare. La Francia, per esempio, ebbe l'influsso italiano nel secolo XVI, quello inglese nel XVIII e quello germanico nel XIX. Negli ultimi tempi non si poteva piu' parlare dell'egemonia di uno di questi popoli sugli altri, ma di un attivo scambio tra essi e di una vivace collaborazione, che formava appunto la vita spirituale europea e mondiale. Io mi auguro, per il bene del mondo, che questa feconda collaborazione sia presto restaurata. Non è questo un mio atteggiamento personale o una predilezione, ma una condizione di fatto e una necessità.

Benedetto Croce.

Campanile romanico

La pineta, che investe i fianchi della montagna, frena la sua corsa al limitare dei bei prati ondosi, molli di erbe tenere, dove smagliano le corolle di mille fiori alpestri.

Sur un promontorio spazioso, con acclivi dolci e invitanti, si umilia, ansiosa quasi di scomparire, una chiesetta comune, semplice, sotto il dominio dell' alto campanile.

Campanile romanico, integro e saldo, su cui si è scatenata la rabbia di chissà quali tempeste senza intaccarlo mai nella sua forza e nella sua leggiadria.

Quadrata e ampia ne è la base: ampie, allora, le facce che concorrono negli spigoli, taglienti come lame.

Le pietre, recise con tagli esatti, nelle quali si raccolgono gli splendori del sole che avvivano la chiarità sobria del granito, sono coerenti così, come se una volontà propria le infervorasse a tenersi astrette.

E ad alleggerire, e ad animare la torre che ascende sospinta quasi da un impeto spirituale, si aprono finestrelle arcuate con grazia infinita, e bifore ariose per cui guizza, a raggi, il sole, e s' inseguono fughe d' archetti rapidi, poggianti appena su capitelli minuscoli, fioriti dall' artista colmo di lieto amore.

* * *

Montagne superbe si elevano, prossime all' opera umana, senza soverchiarla o diminuirla.

Sale invece, ai nostri occhi, unica, dominatrice delle stesse vertiginose altezze, la piccola mole di pietre adunate a vivere secondo una divina legge: la piccola torre, in cui l' artefice ha espresso, nei secoli, il suo sogno e la sua preghiera.

M. FRASCHINA.

Matematica

Nell'ultimo numero del « Bollettino di matematica », diretto dai professori A. Conti e G. Doria e che esce ogni trimestre in Firenze, leggiamo alcune recensioni, due delle quali riguardano l'opera di un docente delle nostre scuole. In queste ultime il prof. Alpinolo Natucci, del Liceo di Mondovì, autore di pubblicazioni scolastiche e scientifiche molto apprezzate, esprime l'opinione sua sull'inopportunità di spingere i programmi di scuola media alla trattazione di argomenti piuttosto elevati e difficilmente assimilabili da menti ancora immature per studi che in Italia sono riservati all'Università.

Le idee del Natucci possono essere contraddette dalla pratica di decenni che si fa di tali insegnamenti nelle scuole medie delle diverse regioni della Svizzera, della Francia, della Germania e dell'Austria. A proposito di quest'ultima si sa che al congresso della Società italiana di Matematica « Mathesis » tenuto in Trieste nell'ottobre del 1919, i professori di matematica delle provincie già austriache hanno fervidamente caldeggiato la conservazione dei limiti dei programmi di matematica nelle scuole liceali reali, che permetteva di abbreviare il corso degli studi superiori nei Politecnici tedeschi.

S'intende che per lo svolgimento di programmi così estesi occorrono orari sufficienti, non confrontabili con quelli destinati in Italia all'insegnamento scientifico, ridotti ancora recentemente dalla riforma Gentile, che ha il merito di averli migliorati e ammodernati. E' risaputo però che anche nella Svizzera si discute da un decennio almeno sulla possibilità di ridurre i programmi riguardanti l'insegnamento delle scienze esatte, per intensificare lo studio della lingua materna, della cultura generale, linguistica e storica, trascurate in certe scuole dei Cantoni confederati (almeno per quanto riguarda la cultura italiana) più che nelle scuole ticinesi. Sulla soluzione che prossimamente dovrebbe avere la questione da anni in istudio presso la Commissione federale per gli « esami di maturità », il prof. Ponzinibio sta preparando (per la parte riguardante le matematiche) uno studio con conclusioni appoggiate agli studi precedenti in materia, alla sua esperienza fatta in oltre un decennio di insegnamento delle matematiche nel Corso tecnico del Liceo cantonale ed anche appoggiate ad indagini fatte nell'insegnamento della matematica nei licei scientifici nei Cantoni francesi e tedeschi.

* * *

Nel suo primo cenno bibliografico il Natucci così si esprime:

« Nello scrivere la presente recensione delle Lezioni autografate (di Algebra complementare) che il prof. Ponzinibio ha dettato nel decorso anno scolastico (1921-22) agli alunni del Corso tecnico del Liceo cantonale di Lugano, sono stato mosso dal desiderio di far conoscere sia una pregevole pubblicazione scolastica, sia i programmi d'insegnamento che vigono in una scuola estera; cosa questa non inutile nel presente momento (novembre 1922), nel quale ancora si discute intorno all'ampiezza da assegnare ai programmi di matematica delle nostre scuole.

« Intorno ai quali mi sia lecito esprimere senza reticenze il mio pensiero, cioè che mal si provvede all'educazione matematica dei giovani, con l'anticipare, in modo necessariamente imperfetto e manchevole, nozioni di matematica complementare, che sono per tradizione assegnate all'Università. Secondo il mio parere la preparazione migliore dei giovani che intendono proseguire gli studi universitari scientifici, consiste nell'addestrarli bene alla conoscenza della matematica elementare; per gli altri si potranno anticipare alcune nozioni, come quella di rappresentazione grafica, di derivata delle funzioni ecc., ma ciò dovrà essere sempre fatto con le dovute cautele e cum grano salis, poichè niente è più dannoso per le giovani menti che un insieme caotico di cognizioni male assimilate.

« Questa premessa non vuole essere una critica per l'opera del prof. Ponzinibio, il

quale ha seguìto — credo — i programmi prescritti alla sua scuola, e ha fatto un tentativo coraggioso e lodevole di trattazione elementare di varî argomenti, finora riservati al primo biennio universitario ».

Segue un elenco dettagliato degli argomenti trattati nelle due Parti del Corso.

Per ogni gruppo di argomenti il prof. Natucci mette in rilievo i notevoli esercizi di applicazione delle teorie studiate che « vengono illustrate con esempi acconci » e « giustificano la trattazione teorica di argomenti discutibilmente trattabili in una scuola secondaria ».

Infine il Natucci conferma quanto ebbe già a dire il Direttore del « Bollettino di matematica » due anni fa annunciando la pubblicazione: « Le lezioni sono state pubblicate per ora in litografia, ma è da augurarsi che ne segua presto un'edizione a stampa, trattandosi di un corso molto interessante, che potrebbe essere seguìto con profitto anche negli Istituti tecnici italiani ».

* * *

Il Natucci passa a parlare delle Lezioni di Geometria analitica pel corso tecnico del Liceo cantonale di Lugano, dettate dal prof. Ponzinibio e autografate, e così si esprime:

« Per soddisfare alle esigenze dell'ammissione al Politecnico di Zurigo, il quale vanno la massima parte degli alunni del liceo cantonale, negli ultimi due anni del Corso Tecnico, oltre alle Lezioni di Algebra complementare di cui ho trattato, il prof. Ponzinibio svolge anche un corso di Geometria analitica che è stato pubblicato in dispense autografate.

Lo scopo principale del Corso è la trattazione delle Sezioni coniche con il metodo delle coordinate; ma esso può considerarsi come un vero e proprio trattatello di Geometria analitica nel quale sono svolti o accennati tutti i principali argomenti che fanno ordinariamente parte di un corso elementare della materia.

La parte I — Elementi di Geometria analitica del piano — comprende le nozioni di ascissa, di birapporto di 4 punti o di 4 rette di un fascio di gruppo armonico, di coordinate cartesiane. Quindi dopo alcune generalità sulle equazioni dei luoghi geometrici, e sul cambiamento degli assi, si dà sotto varie forme l'equazione della retta, e si tratta dell'angolo di due rette, delle rette perpendicolari, dei coseni direttori di una retta. Segue un cenno sulle coordinate polari, che vengono applicate per stabilire l'equazione di alcune curve (circonferenza, cardioide, cissoide, spirale iperbolica).

Un breve studio sulla circonferenza chiude questa prima parte.

La parte II — Le coniche — contiene uno studio ordinato delle curve di secondo ordine e delle loro principali proprietà, accompagnato da costruzioni geometriche (per la tangente in un punto, o le tangenti parallele ad una retta, ecc.). E' svolta anche la teoria della polarità, che porta poi a trattare dei diametri coniugati e degli assi.

La parte III — Elementi di Geometria analitica dello spazio — tratta delle coordinate cartesiane dei punti dello spazio, delle varie forme che può avere l'equazione del piano, delle equazioni della retta nello spazio, dei coseni di direzione della retta, e si chiude con le condizioni di perpendicolarità per due piani e le condizioni di perpendicolarità e parallelismo di una retta e un piano.

Non sempre l'A. (come mi ha comunicato) riesce a svolgere tutto il programma; talvolta deve trascurare o tralasciare qualche argomento di minore importanza ».

* * *

Gli altri libri di matematica annunciati dal « Bollettino », e giudicati con molto favore, sono:

« Il concetto di numero e le sue estensioni » del prof. Natucci (Ed. Bocca, Torino, pp. 475, Lire 40); il « Corso d'aritmetica per le Scuole elementari », in sei volumetti, del prof. A. Conti, corso approvato dalla Commissione ministeriale e del quale l'ed. Bemporad spedisce una copia a tutti i maestri; l'« Abbaco da 1 a 20 » di Beppo Levi (rivolgersi all'A. a Parma); l'« Aritmetica pratica ad suo delle scuole medie inferiori » di A. Conti: anche di questo volumetto (Lire 10) l'ed. Bemporad di Firenze spedisce una copia ai professori che intendono esaminarlo.

Atti sociali

I^a seduta della Commissione Dirigente

Lugano, 20 dicembre 1923.

Sono presenti: Presidente ing. Gius. Paleari, vice-pres. prof. Isella, red. Pelloni. Scusano l'assenza: architetto Guidini, scultore Soldini e M.o Savi.

I. *Conferenza contro l'alcoolismo.* — Si esaminano le numerose domande pervenute per avere gratuitamente la conferenza Ragazzi contro l'alcoolismo (25 diapositive). Si risolve di spedire le lastre non appena saranno giunte da Genova, alle dieci seguenti Scuole Maggiori:

1. Bironico (M.a Caterina Pontinelli).
2. Dino (M.o Elvezio Petralli). Servirà anche per le Scuole Maggiori di Tesserete e Maglio di Colla.
3. Agno (M.a G. Casanova). Servirà anche per le S. M. di Magliaso Caslano e Bioggio.
4. Semione (M.o Bizzini). Anche per la S. M. di Malvaglia.
5. Olivone (prof. Guido Bolla).
6. Arogno (M.o Jermini).
7. Vacallo (prof. N. Bianchi). Anche per le S. M. di Chiasso.
8. Sessa (M.o Antonio Pani). Anche per le S. M. di Bedigliora e di Curio.
9. Taverne (M.o Jermini). Anche per la S. M. di Gravesano.
10. Giornico (M.o Bernardo Bottinelli). Anche per la S. M. di Bodio.

II. — A rappresentare la Società nel costituendo Comitato pro Cassa Pensioni e contro la riduzione degli onorarî si nominano i signori vicepresidente Isella e scultore A. Soldini.

III. *Ricordo marmoreo a Romeo Manzoni.* — Si votano fr. 100 e si risolve di aprire una sottoscrizione nell'*Educatore.*

IV. *Istituto Cantonale per la cura medico-pedagogica degli anormali psichici.* — Si richiama l'ordine del giorno di Bruzella e si decide di riprendere l'opera di propaganda, considerata la grande urgenza di una soluzione. L'o. d. g. di Bruzella è del seguente tenore:

« *L'assemblea generale della Demopedeutica, riunita il 12 settembre 1920 a Bruzella, udite le relazioni dei soci dottor Bruno Manzoni e Camillo Bariffi sul problema dell'educazione dei fanciulli anormali, fa voti:*

a) *che a stregua dell'art. 51 della Legge scolastica vigente, i Comuni popolosi siano obbligati a organizzare una scuola speciale per gli allievi anormali;*

b) *che contemporaneamente si crei nelle adiacenze del Manicomio un istituto speciale destinato ad accogliere, opportunamente separati:*

1. GLI ANORMALI GRAVI; 2. I DELINQUENTI MINORENNI E I DISCOLI; 3. GLI ANORMALI DI MINORE GRADO CUI NON FOSSE PROPIZIO L'AMBIENTE FAMILIARE;

c) *che i Comuni e lo Stato non affidino mai queste scuole a maestri non preparati adeguatamente in Istituti speciali (es. Istituto Rousseau di Ginevra, Scuola autonoma Zaccaria Treves di Milano), ritenendo sia meglio non fare nulla, piuttosto che aprire scuole improvvisate e con docenti impreparati, le quali non possono che pregiudicare il principio dell'e-*

ducazione degli anormali e compromettere l'esito della istituzione;

d) *che già nel corrente anno i Comuni popolosi provvedevano, col sussidio dello Stato previsto dall'articolo 21 della Legge sugli onorarî, alla formazione di docenti atti a dirigere poi le classi per gli anormali, le quali dovrebbero venire aperte nel 1921-22;*

e) *che la scelta e la classificazione degli anormali, essendo cosa delicatissima, sia subordinata all'approvazione di un medico competente;*

f) *che i soci della Demopedeutica, membri del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato, facciano trionfare i principî suesposti per il bene della Scuola e del Paese*».

(V. *Educatore* di dicembre 1923.)

La Commissione Dirigente.

La nuova Commissione Dirigente

Venne scelta dall'assemblea di Biasca nei circoli di Carona e del Ceresio, i quali non ebbero mai l'onore di dare la Dirigente alla Demopedeutica.

La nuova Commissione ha sede in Morcote.

E' così composta:

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*

Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*

Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo — Ing. Giov. Cremonini, Melano — Scultore Antonio Soldini, Bissone.*

Segretario: *M.o Giov. Savi, Barbengo.*

Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo — Ind. Costantino Manzoni, Arogno — Dir. Emilio Nizzola, Calprino.*

Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide — M.a Maria Isella, Morcote — Dott. Guido Lepori, Calprino.*

Fra libri e riviste

Nuove pubblicazioni.

Bissone e alcune terre vicine di G. Casella e A. Bettelini. E' il XII fascicolo della Società Ticinese per la Conservazione delle Bellezze Naturali ed Artistiche.

Liliana, romanzo di Frigerio e Marala. Casa editrice Tre Fontane, Lugano.

Quadri di Storia Ticinese di A. Cassina. Tip. Grassi, Bellinzona. Fr. 2,25.

Stefano Franscini. Scritti scelti da A. Bettelini. Volume 2.o. Tip. Luganese, Sanvito e C.i. Lugano.

Dal monte al piano di L. Carloni-Groppi. Tip. Luganese, Sanvito e C.i, Lugano.

Almanacco Pestalozzi. Anno 1924. Ed. Grassi e C., Bellinzona.

Passeggiate Ticinesi di G. Anastasi. Libro di lettura per le Scuole Maggiori. Tip. Grassi e C., Bellinzona.

Libri di lettura del prof. Tosetti. Nuove edizioni dei volumi 2.o (3.a classe) e 3.o (4.a e 5.a classe). Tip. Grassi, Bellinzona.

Annuario della Scuola Cantonale di Commercio (Anni 1921-1923).

Chante Jeunesse! (Raccolta di canti per la scuola). Ed. Payot, Losanna.

Almanacco ticinese per il 1924 (Ed. Grassi).

Storia, Civica, Commercio - Raccolta delle operette complete di L. Regolatti.

Le Jeune Citoyen (Ed. Payot, Losanna).

Il Tesoretto della coltura italiana. — Esce ogni mese a Fratta (Rovigo). E'

scritto dal generale Domenico Guerrini. Per l'Estero Lire 20 all'anno.

Museo storico degli Esuli italiani di A. Ghisleri. Ricordo dell'inaugurazione. (Ed. Sede del Museo, Istituto Carducci, Como).

La nuvola bianca, Versi di Giuseppe Zoppi (L'Eroica, Milano).

Dei più importanti di questi libri diranno speciali collaboratori nei prossimi fascicoli.

Apologie

Il solerte editore Formiggini di Roma ha iniziato anche questa attraente raccolta di apologie. Sono pubblicate:

Apologia del Cattolicismo - Ernesto Buonaiuti.

Apologia del Buddhismo - Carlo Formichi.

Apologia dell'Ebraismo - Dante Lattes.

Sono imminenti:

Il Protestantesimo - Ugo Janni.
Il Paganesimo - Giovanni Costa.
Il Taoismo - Giuseppe Tucci.

Seguiranno:

Il Confucianesimo — Il Giainismo — L'Islamismo — Il Parsismo.

Le Apologie sono accuratamente rilegate in mezza tela. Ogni volume L. 5.

Il Formiggini ha allo studio una nuova collezione, riproducente in formato ridotto l'aspetto dei PROFILI. Si intitolerà **I VIVENTI** e conterrà i profili delle più espressibe personalità contemporanee.

I **Profili** e **I Viventi,** integrandosi vicendevolmente, costituiranno nel loro complesso una **Enciclopedia** per Autori.

Semi di bene

Ho già avuto occasione di confessare che io leggo con piacere questo caro periodico educativo, redatto, illustrato e stampato con molta cura. Vedo che nuonuovi collaboratori sono scesi nell'arringo. Bene. Avanti sempre! Sento il dovere di raccomandare caldamente *Semi di bene* ai colleghi e alle colleghe di tutto il Cantone. E' cosa *nostra,* nata per l'educazione dei *nostri* fanciulli. Facciamo leggere nelle nostre scuole minori e maggiori e nelle secondarie inferiori i capitoletti piu' belli e i racconti dell'infaticabile collega Luigia Carloni-Groppi. Tutti i fanciulli dalla quarta classe innanzi e tutti i giovanetti ticinesi dovrebbero abbonarsi. Invece di sciupare denaro in giocattoli inutili e in sciocchezze, i genitori abbonino i figli a questo simpatico giornaletto.

Una Maestra.

Il Grembiulino geografico

La Casa editrice Paravia ha messo fuori per i piccoli degli asili e delle scuole elementari del Regno un grembiulino sul davanti del quale spicca la figura geografica dell'Italia, riprodotta coi nomi dei monti, dei fiumi, dei mari, delle città, come sopra una carta murale. Un fregio circonda il disegno, che è sormontato, all'altezza del petto, dallo stemma italiano e da quelli di Trento e di Trieste.

Poichè in tutte le scuole gli alunni indossano grembiulini per ragioni di uniformità e di pulizia, questo indumento dell'antica Ditta scolastica, riprodotto a vari colori e nelle piu' diverse misure, ha avuto grande diffusione.

Il « Prometeo legato » di Eschilo

Nell'*Educatore* di ottobre annunciammo la traduzione del "Prometeo liberato" dello Shelley, compiuta da Adolfo De Bosis.

Ettore Cozzani pubblica ora la traduzione del "Prometeo legato" di Eschilo. Ne è autore Domenico Ricci.

"Il Prometeo Legato (scrive il Cozzani nella prefazione) primo tempo d'una gigantesca sinfonia che non ha superate intera le maree dei millenni attraverso cui ci è giunta, come portata dai venti dell'ignoto — è una tragedia primordiale, che pare svilupparsi con l'enorme semplicità di moto e di senso degli Elementi in lotta e in accordo sulla scena dell'Universo.

Non pare opera di tempi storici: sebbene di tanto posteriore ad Omero, la sua poesia ci riporta all'alba della vita,

quando le grandi forze del Cosmo si contendevano ancora il dominio dell'Infinito, e riflettevano la loro potenza bellicosa nell'urto della materia sopra la Terra appena liberata dalle tenebre, e popolata ancora dai titani che osavano ribellarsi agli dei: l'umanità non vi appare se non come un formicolio indistinto di deboli creature cercanti nel crepuscolo le porte d'un labirinto: la romba dei cataclismi e la luce dei vulcani sommergono in un'atmosfera di spaventi quel tormentoso anelito di effimeri su cui si levano come dirupi sopra il rabbrividire erboso d'un prato le figure di Prometeo e di Atlante, di Oceano e di Tifone.

Pure le grandi idee e i grandi sentimenti che han generata e nutrita la civiltà umana, trascorrono da un capo all'altro il poema, come il fremito d'una predestinazione a cui nulla puo' sottrarsi: la tirannia e la libertà, l'una che scoscende prepotente dall'alto e trascina castighi torture e terrori, l'altra che dal basso si aderge, resiste, si ribella col grido del cuore che schianta tutti i ceppi; e il buon senso che tra l'una e l'altra forza in lotta cerca di creare l'equilibrio, e induce l'autocrate alla moderazione e l'oppresso riporta al'obbedienza; — l'amore che avviluppa di carezze consolatrici l'offeso e il ferito: — la bontà che si offre a condividere le pene e a migliorare le sorti.

E nel rivèrbero e nell'eco delle angosce cosmiche e geologiche, sotto queste ombre immani di numi e di semidei, e nel fremito di queste correnti ideali, la storia dell'umanità che cerca di ascendere attraverso il conoscere e il sapere, — la dottrina e l'arte; — e una verità piu' grande di tutte: che la sua ascesa deve essere pagata da una grande sofferenza, con cui solo il destino si placa e la forza brutale del caso si vince: soffrire dell'uno o dei molti, di Prometeo o di Cristo.

Ma in tanta grandezza e semplicità, che son le virtu' prime del Prometeo, (architettura simile a quella delle nostre scogliere Liguri sul mare in tempesta, quando s'accordano meravigliosamente le moli rombanti e crinite dei cavalloni che avanzano all'assalto delle rupi, e la statica onnipotente delle colonne e dei muraglioni ciclopici che resistono — o simile a quella delle Dolomiti che scagliano al cielo i torrioni paurosi nella luce d'incendio dei tramonti che le fan parere di ferro arroventato, mentre il cielo palpita come un duomo da loro sorretto, e vi trascorre il presentimento delle stelle) una terza virtu' meno appariscente eppure primordiale elementare e poderosa come le altre due accresce la bellezza dell'opera: la musica!

Tutto è qui musica in una sublime serenità e larghezza di motivi: nè Beethoven nè Wagner han creato nulla di cosi vasto e cosi fatale!

Dal silenzio che riempie i vuoti del penoso colloquio di Cratos, Bia ed Efesto, ed in cui la figura di Prometeo aggrandisce e sale come in elemento di vita e di vittoria, al grido di fantastica irruenza che trabocca dopo la pausa geniale dal cuore costretto dell'eroe, al primo croscio fresco e fragrante del coro delle oceanine, che si distende con largo sciabordare marino tra periodo e periodo della pena di Prometeo — all'*a solo* cupo e triste dell'Oceano, che par fasciare il dolore col vasto e fondo pianto delle maree senza ira — e all'altro *a-solo,* chiaro e tremulo come un gemito di colomba della vergine Io randagia, — al finale ardente di voci tragiche sostenute, dentro l'eco fragorosa della rovina che s'annunzia e che scoscende: — via via per tutti gli intrecci spontanei e sapienti delle maschie narrazioni di Prometeo e dei commenti orchestrali delle voci bianche del coro, la musica apre, regge, sospinge, eleva, illumina, adombra, raccoglie e suggella la calda materia della poesia, e ne fa un'immortale perfezione di vita e di bellezza.

Percio' oggi l'opera di Eschilo, tornando in questa nobile e giovane traduzione, che un altro meditabondo poeta. Armando Cermignani, ha miniata dei suoi simboli cosi efficaci e puri, compie un ufficio di nobiltà ammonitrice, richiamando le "forze nuove" della nostra letteratura all'austertà alla compostezza e all'armonia, che non sono vecchie maniere dell'arte, ma eterne potenze".

LIBRERIA EDITRICE - CARTOLERIA

Elia Colombi - Bellinzona

(Successore a Carlo Colombi - Casa fondata nel 1848)

Piazza Dogana e Piazza della Collegiata - Telefono n. 92

COMPLETO MATERIALE SCOLASTICO

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche
Lavagne piccole e grandi — Matite — Gesso — Spugne — Inchiostri
Penne e Portapenne — Lapis — Gomme e Righe

CARTE ed ALBUM per disegno - Astucci compassi - Scatole colori e pastelli

CARTE GEOGRAFICHE

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali

Lavori tipografici - Legatoria di libri - Cartonaggi

Sconto ai rivenditori — Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti

Concessionario esclusivo per il Canton Ticino:

UMBERTO PENNA - LUGANO

TIPOGRAFIA LUGANESE

Sanvito & C.

:: LUGANO ::

VIA E. BOSSI

Lavori commerciali e di lusso
Prezzi speciali per fornitura di stampati per feste di beneficenza.

ANNO 66° LUGANO, FEBBRAIO 1924 N. 2

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

I primordi dell'umana civiltà rievocati col sussidio delle proiezioni luminose (ERNESTO PELLONI)
Per un ricordo alla memoria di Romeo Manzoni (II lista)
La vetta e il sole (MADDALENA FRASCHINA)
Canto d'amore alla Terra (GIUSEPPE ZOPPI) (CARLO RAVASIO)
Sanatorio Popolare, non Tubercolosario!
L'età dei baliaggi (ELIGIO POMETTA)
Per i nostri libri di lettura.
Scuole maggiori e Antialcoolismo.
Biblioteca Cantonale.
Consensi.
L'insegnamento dell'aritmetica nella III classe elementare.
Fra libri e riviste: Guide touristique du Tessin et environs - I profeti d'Israele Il racconto della mia vita - Il tesoretto della coltura italiana - ',Israel,, - Il XVII anno della "Rivista pedagogica,, La principessa di Clèves - La Rivista fiumana "Delta,, - Teatro di burattini.

Per gli annunci commerciali rivolgersi [illegible] ente alla TIPOGRA[illegible] UC[illegible]ESE
Sanvito & C. — LUGANO, Via F. Bossi, telefono 348

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Antonio Vallardi = Editore

MILANO - Via Stelvio, 2

Filiali: **Roma - Genova - Napoli - Trieste**

Grande Stabilimento

per la produzione del materiale e sussidi didattici per le scuole

Medie - Elementari Popolari

Nuova Collezione di Carte Geografiche murali scolastiche

Chiedere i Cataloghi speciali N. 2 e 3

	Dimensione	Scala	In foglio Lire	Su tela Lire	Su tela e aste Lire
EDIZIONE in 6 FOGLI					
MAPPAMONDO fisico	m. 1,90×1,60	1 : 20000000	25.—	50.—	75.—
EUROPA fisica	» 1,90×1,60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
» politica	» 1,90×1.60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
LE AMERICHE	» 2,25×1 60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ASIA	» 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
AFRICA	» 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ITALIA fisica	» 1,90×1,60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
» politica	» 1,90×1.60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
EDIZIONI in 2 FOGLI					
MAPPAMONDO	» 1,00×1,40	1 : 32500000	8.75	30.—	40.—
ITALIA Fisico-politica (divisa in Reg.)	» 1,00×1,40	1 : 1250000	8.75	30.—	40.—
EUROPA Fisico-Politica	» 1,00×1,40	1 : 500 000	8.75	30.—	40.—
AFRICA Fisico-politica	» 1 00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
ASIA Fisico-Politica	» 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA SETTENTRIONALE	» 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA MERIDIONALE	» 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
OCEANIA	» 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
PLANISFERO Fisico (Zone di vegetazione - Correnti)	» 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—
CARTA POLARE Fisica (Distribuz. dei ghiacci - Vie percorse dagli esplorat.	» 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—